

I protagonisti
Un partito sull'orlo
di una crisi di nervi

FABIO GRANATA
50 ANNI
DEPUTATO PDL

«Chi pensava, e andava dicendo, che il presidente della Camera, Gianfranco Fini, dentro l'area ex Alleanza nazionale era isolato, ha avuto la risposta che meritava». Lo dice il deputato del Popolo della libertà Fabio Granata.



ADOLFO URSO
52 ANNI
VICEMINISTRO ALLO SVILUPPO ECONOMICO

«Al di là del metodo e dei contenuti, e tenuto conto di quanto accaduto nelle ultime ore, non si può non sostenere Fini. E non c'entrano le ex componenti di An», afferma il sottosegretario Adolfo Urso.



ITALO BOCCHINO
42 ANNI
VICECAPOGRUPPO PDL ALLA CAMERA

Per Italo Bocchino «la lettera firmata dai deputati del Pdl provenienti da Alleanza Nazionale è un contributo costruttivo alla crescita e al rafforzamento del nuovo partito. Può apparire un atto duro, ma va letto come un gesto d'amore».

La prova di forza Ma una corrente non fa una scissione

Matteoli, La Russa e Alemanno ipotizzano una contro lettera ma poi non la fanno. L'ex presidente di An segna un punto

Il retroscena

SUSANNA TURCO
ROMA
sturco@unita.it

Il tentativo, chiarissimo, di Gianfranco Fini è riuscito. Ma non è ancora andato in porto davvero: perché con la lettera-simbolo a Berlusconi, commissionata al fido Italo Bocchino, firmata da 53 deputati e via via da tutti gli altri 16 ex aennini eletti alla Camera (ma privi di incarichi di governo), la prova di forza e di conta è vinta. E, come spiegano i suoi, il «preteso isolamento del presidente della Camera si è dimostrato una falsità». Ma le sue conseguenze concrete sul piano politico e parlamentare sono ancora tutte da verificare: perché, aggiungono i finiani più prudenti, «un conto è firmare una lettera, un conto è spingere il pulsantino del "no", magari nel corso di una votazione decisiva per le sorti del governo». Corrente sì, dunque, ma ancora inerte.

Di certo, in una giornata davvero convulsa per il Pdl, nella sua fazione ex aennina particolarmente, per un momento lo spettro del partito di via della Scrofa è risorto davvero. Nelle sue manie, nei suoi distinguo, nei suoi vertici separati, nel suo tic di ritrovarsi dalla stessa parte, alla fine, dopo essersi detti di tutto. I colonnelli - Ignazio La Russa, Gianni Alemanno, Altero Matteoli - sono tornati a fare i colonnelli, Gianfranco Fini è tornato a fare il loro leader - per quanto solo in via simbolica e ufficialmente negata.

Di fatto, l'operazione di chiarimento dentro una ex An che nelle scorse settimane aveva sempre più visto acuirsi lo scontro tra finiani ed ex colonnelli, ha seguito una specie di countdown. L'ora X, segnalano i più informati, è da collocarsi alle cinque del pomeriggio. Fino a quel momento, sotto la lettera-simbolo che chiedeva un riequilibrio nei rapporti tra a Pdl e Lega, stigmatizzava le «offensive e calunniose» affermazioni

del Giornale contro Fini e sollecitava la nascita di un «patto di consultazione permanente», ci sono soltanto i nomi dei finiani più o meno prossimi. Gli altri (fra cui la Saltamartini e Biava, Ghiglia e Foti, Frassinetti, Sarno e Laffranco), bloccati dai colonnelli di riferimento. La Russa, Matteoli e Alemanno, infatti, riuniti in un vertice in Campidoglio contestano l'iniziativa finiana di cui Bocchino si è fatto interprete. Ufficialmente perché il metodo finisce per dividere ulteriormente il Pdl: di fatto perché gli toglie spazio di manovra col Cavaliere. Vorrebbero, i colonnelli, addirittura scrivere una contro-lettera, si risolvono per una meno lacerante serie di comunicati contrari. Così, fino alle cinque del pomeriggio appunto, tentano di bloccare l'iniziativa finiana. Poi, cedono: a condizione si dica che non si tratta di una lettera contro Berlusconi, ma

IL CASO

Pollastrini: «La legge sul testamento deve essere cambiata»

È ripreso il dibattito sul testamento biologico in Commissione Affari sociali alla Camera con il Partito Democratico che chiede, per bocca di Barbara Pollastrini, «un testo nuovo». Ma il sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella, presente nella seduta, frena. I «marginari» per cambiare il disegno di legge uscito dal Senato ci sono, afferma, ma «sempre rispettando l'impostazione di fondo». Nessun cambiamento, invece, dice Raffaele Calabrò, il senatore pdl da cui prende nome il testo. In Senato, insiste, «è stato frutto di un lungo, approfondito e democratico dibattito prima in commissione e poi in aula. Non c'è alcuna ragione di ripartire da un nuovo testo». Il Pdl, intanto, apre alle audizioni. sembra esserci, dunque, meno fretta nell'approvazione in commissione del testo rispetto a quella registrata prima dell'estate.

soltanto di una «giusta riflessione» sulla necessità di un dibattito. In una parola, spiegano i finiani, a condizione di «annacquarela» almeno un po'. Il sogno degli ex forzisti alla Cicchitto sarebbe addirittura che alla fine la firmassero tutti i deputati del Pdl, secondo il noto adagio «se ci stanno tutti è come se non ci stesse nessuno»: ma le regole stabilite dai finiani non sono queste, e il sogno azzurro non si realizza.

Gianfranco Fini, intanto, asseragliato nel suo studio di Montecitorio, è visibilmente sollevato. Contento, a tratti. Incontra Ghedini, addirittura: e non per parlare del caso Feltri. Passata la fase nella quale a tutti coloro che lo chiamavano, Gianni Letta compreso, urlava «adesso può succedere di tutto, indietro non torno, e non ditemi che Berlusconi non c'entra con questa storia del Giornale», mentre ai più intimi ripeteva «a Feltri

Incontro con il premier?
Al momento
il presidente non fissa
l'appuntamento

gli facciamo una bella querela», il presidente della Camera resta silente a vedere l'effetto che fa. Certo, non è propriamente una folgorante vittoria, essere stato costretto a fare la conta - ossia l'anticipo di una corrente - proprio lui che alla vigilia dell'operazione Pdl ripeteva ai più scettici: «La corrente non la farò, perché allora sarebbe più logico non sciogliere An». Però è soddisfatto, al dunque, delle 53 firme messe nero su bianco.

È soddisfatto, pure, dell'iniziativa giudiziaria contro Feltri che, nell'immediato, gli ha consentito anche di correggere mediaticamente l'effetto orribile di vedere rilanciata su internet l'illazione su episodi a luci rosse accanto al suo nome. Sereno, dicono, soprattutto nel merito. Perché, ha ripetuto, «io non ho nulla a che fare con quel fascicolo». Vicende riguardanti semmai altri personaggi, pur legati in passato all'ex leader di An, ma non lui in prima persona. Con la stessa serenità, Fini ha scansato le polpette avvelenate di altre ipotetiche «informative» che l'avrebbero riguardato. Voci su voci circolanti ieri nei piani alti di Montecitorio, fermamente respinte dal suo più autorevole inquilino. Che, dicono, per il momento non ha intenzione di fissare l'incontro con Berlusconi di cui si parla da una settimana. Con Bossi, men che meno. ❖